



faliscje furlane

N. 62 – GIUGNO 2024

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS

Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

VITA ASSOCIATIVA

Presentazione libro ANIN

Il giorno 4 maggio alle ore 18,00 è stato presentato il libro ANIN, un romanzo storico sulla grande storia dimenticata delle portatrici Carniche. Ha dialogato con l'autrice Angela Torri, la nostra socia Michela Decorte.

L'evento si è svolto in Budrio presso l'Auditorium in Via Saffi 50.

La presenza del pubblico non è stata numerosa come ci aspettavamo, ma l'interesse dimostrato con gli interventi dei presenti è stato caloroso.

Prossimi incontri

Domenica 8 settembre alle ore 1700, presso l'Eremo di Ronzano – Via di Gaibola 18 – Bologna, la compagnia teatrale EL TENDON di Corno di Rosazzo ci allietterà con uno spettacolo dal titolo: Senza Rete.

Sabato 28 settembre alle ore 1800 verrà presentato presso la libreria ULISSE in Via degli Orti 7 – Bologna il libro: "Quando le montagne si colorarono di rosso". Romanzo che trae spunto dal terremoto che ha colpito il Friuli nel 1976. Sarà presente l'autrice: Alessandra Nosnan che dialogherà con la nostra socia Michela Decorte.

Sabato 16 novembre presso la Parrocchia di S. Lorenzo in Budrio si terrà la tradizionale "Castagnata". Ulteriori dettagli seguiranno.

Domenica 15 Dicembre ci ritroveremo presso l'Hotel Sydney per il pranzo degli Auguri. Ulteriori dettagli seguiranno.

MOSTRE

Il giorno 18 giugno è stata inaugurata la mostra: "IL CORAGGIO" a Illegio, e che resterà aperta al pubblico fino al 3 novembre 2024.

Durante l'evento di inaugurazione è stata letta la lettera personale che il Santo Padre, Papa Francesco, ha scritto alla compagnia di Illegio per esprimere il suo apprezzamento e incoraggiamento «per il miracolo della Provvidenza» che sono le mostre di Illegio, vero esempio di quella "via della bellezza" che la Chiesa deve tenere sempre aperta con cura.

L'inaugurazione è stata accompagnata da 130 musicisti – un centinaio di coristi, anche bambini, provenienti dal Coro del Friuli Venezia Giulia, da VocinVolo di Udine, dai Pueri et Juvenes Cantores del Duomo di Udine, dal Coro Giovanile della Fondazione Bon, dal Coro Femminile Multifariam di Ruda, dal Coro Arrigo Tavagnacco di Manzano e da quello di Castions delle Mura, accompagnati dall'Orchestra Accademia Naonis di Pordenone, sotto la direzione di Mateja Černic -. I brani musicali che verranno eseguiti sono di John Rutter, uno dei più importanti compositori viventi, all'opera per i sovrani di Inghilterra e fondatore dei Cambridge Singers.

La mostra

La mostra di Illegio si arricchisce, inoltre, di due importanti opere d'arte sui quali erano in corso ricerche e contatti finalmente giunti al traguardo: un dipinto di Tiziano e un disegno di Raffaello, ambedue mai esposti prima. Il dipinto del grande pittore cadorino, del 1534, ripropone il tema evangelico della Moneta del Tributo, di cui è celebre la versione del 1516, in un formato che consentì a Francesco d'Este, figlio di Alfonso, duca di Ferrara, di presentarsi al signore del castello di Amboise, l'arcivescovo di Rouen Georges II, con un dono di

grande prestigio. Il disegno di Raffaello, realizzato tra il 1517 e il 1520, è un importante studio in vista dell'enorme affresco sulla Battaglia di Costantino sul Ponte Milvio, che nell'Appartamento papale venne poi realizzato da Giulio Romano e dai collaboratori dell'urbinate precocemente scomparso. Ambedue le opere, di collezione privata parigina, completeranno il ricco percorso della mostra «IL CORAGGIO», con i suoi quaranta capolavori – nove provenienti da collezioni inaccessibili al pubblico –, selezionati per altissima qualità e dispiegati a tracciare un percorso, tra dipinti e sculture, che parte dal Medioevo e giunge alla metà del Novecento.

CONOSCERE IL FRIULI

La Livenza

La Livenza è un fiume di risorgiva che costituisce linea di confine tra il Friuli e il Veneto.

Lo scrittore Giandomenico Ciconi nel 1847, in una sua pubblicazione, così definisce la Livenza: *“Ove l’Alpi Carniche occidentali maggiormente protendono verso l’Adriatico, giganteggia il Monte Cavallo, e al suo piede meridionale scaturisce da un bel laghetto il Livenza (Liquentia) l’unico tra le tante correnti del Friuli che dalla sorgente alla foce serbi tal massa d’acque da non lasciar mai scoperta alcune parte dell’alveo, ma corra invece a pien letto siccome fiume reale. Ciò avviene perché il suo avvallamento ha minor declivio di ogni altro; lo che pur rilevasi dal serpeggiante suo corso. IL Livenza, fiume perenne, largo, profondo e incassato, da tempi rimotissimi fu considerato linea militare difensiva, e confine naturale di stati: come i suoi ponti divennero rocche munite per contrastare il valico, e soggetto di frequentissimi combattimenti; tanto più che riputavansi le chiavi dell’Italia orientale”.*

La Livenza era il principale fiume navigabile del Friuli, fiume anomalo se confrontato con tutti gli altri fiumi del Friuli che si presentano *“sassosi e pien de torrenti che discendono con grandissima furia dalle Alpi vicine et rovinano tutti i campi d’intorno”* (relazione di Mocenigo nel 1561).

L’immagine della Livenza è, più di tutto, legata a Sacile, che fonda la sua identità su uno stretto rapporto con il fiume, sul quale si affacciava un tempo con un porto importante, ora occupato dalla piazza principale. Il valore paesaggistico del tratto di fiume interno alla città, visibile dai numerosi ponti è molto alto e costituisce, unitamente al valore del centro storico, un unicum nella Regione.

Percorrendo la Livenza dalle sorgenti alla confluenza con il Meduna si riconoscono, oltre al tratto urbano di Sacile, quattro diversi contesti di paesaggio, profondamente diversi uno dall’altro. Nel primo tratto il fiume scorre nella pianura assolata racchiusa tra le pendici del Monte Cavallo

e la fascia di colline moreniche parallele ai monti. Alla base dei versanti montuosi del Cansiglio sgorgano le due sorgenti carsiche del Livenza: lo specchio d’acqua limpidissima del Gorgazzo e le copiose sorgenti della Serenissima. I due corsi d’acqua si incontrano all’uscita dei colli subito a sud di Polcenigo, formando un fiume di portata ampia e perenne. Presso la sorgente della Serenissima vi è un luogo di un insediamento preistorico palafitticolo di grande interesse archeologico.

A sud di Sacile il paesaggio muta in modo sostanziale e assume i caratteri della campagna urbanizzata; il fiume assume un andamento meandriforme marcato; solo le anse e le aree golenali sono libere dall’edificazione ma sono coltivate fino alle sponde.

Infine, dopo aver fatto da confine tra Veneto e Friuli, la Livenza dopo aver percorso circa 112 km sbocca in adriatico ad Ovest di Caorle (Porto S.-Margherita).

TESORI D’ITALIA

Un libro di marmo

Il pavimento del Duomo di Siena è uno dei più vasti e pregiati esempi di un complesso di tarsie marmoree, un progetto decorativo che è durato cinque secoli, dal Trecento all’Ottocento. Come per la fabbrica della cattedrale, anche il pavimento si intreccia indissolubilmente con la storia stessa della città e della sua arte: per questo nei secoli i senesi non hanno lesinato risorse per la sua creazione prima e per la sua conservazione poi. Composto da più di sessanta scene, è generalmente coperto nelle zone di maggior frequentazione da fogli di masonite, tranne una volta all’anno, per circa due mesi, tra la fine di agosto e la fine di ottobre.

Per questo anno il periodo della “scopertura” del pavimento è prevista dal 27 giugno al 31 luglio e dal 18 agosto al 16 ottobre.

Per chi fosse interessato rivolgersi per informazioni al num.Tel. 0577 286300.

La tradizione vuole che l’invenzione della decorazione marmorea spetti al caposcuola della pittura senese [Duccio di Buoninsegna](#), anche se non esiste alcuna prova documentaria di ciò. Le più antiche testimonianze legano l’inizio dei lavori al pavimento a un periodo successivo, verso il 1369, quando sono ricordati dei pagamenti ad artefici pressoché sconosciuti per la realizzazione dei primi episodi figurati nel pavimento. In via ipotetica si crede che le prime rappresentazioni possano essere legate a riquadri della navata centrale come la *Ruota della Fortuna* e la *Lupa senese circondata dai simboli delle città alleate* (del 1373), poi completamente rifatti nei secoli successivi[

A metà del Cinquecento il cantiere del pavimento raggiunse così un quasi completo assetto, esaurendo la fase definibile come “classica”, a cui seguirono un continuo lavoro di restauro con aggiunte minori e, soprattutto, la sostituzione dei pannelli ormai consunti dall’uso con copie.

Il XIX secolo si produsse con vasti restauri e integrazioni. Nel 1859 Leopoldo Maccari rifece in parte la *Storia della Fortuna* di Pinturicchio e il riquadro del Federighi con le *Sette età dell'uomo*, sotto la direzione di Luigi Mussini, massimo esponente in Italia della corrente purista. Nel 1878 il Franchi, coadiuvato ancora dal Mussini, disegnò i cartoni per alcuni episodi integrativi, sotto l'esagono della cupola, sostituendo *Tre parabole* e le *Storie di Elia* ormai pressoché cancellate.

Il tedesco Friedrich Ohly (1977, tradotto nel 1979) fu il primo ad occuparsi del pavimento nel suo insieme, ricercando una tematica comune che legasse i vari episodi, ipotizzando la presenza di un programma figurativo portato avanti nei secoli dai diversi artisti succedutisi alla decorazione. Arrivò alla conclusione che ogni scena fa parte di una rappresentazione della Salvezza nei vari aspetti. Il tutto ha inizio dalle figure sul sagrato esterno (simbolo di ebrei e pagani), che sono escluse dalla salvezza e quindi restano fuori dall'edificio sacro, e dai tre ordini dei presbiteri che introducono il fedele mediando la sua partecipazione alla rivelazione divina.

All'interno, davanti al portale centrale, Ermete Trismegisto simboleggia l'inizio della conoscenza terrena, quella del mondo antico, con un libro che simboleggia Oriente e Occidente, nonché riporta parole legate alla creazione del mondo. Segue un richiamo alla storia e al luogo, con le storie che simboleggiano Siena e le sue imprese, oltre che i suoi alleati, e una rappresentazione della Fortuna che regge le sorti umane (*Allegoria del colle della Sapienza* e *Ruota della Fortuna*). Nelle navate laterali le *Sibille* prefigurano la venuta di Cristo, e ricordano le varie zone del mondo conosciuto.

Una nuova fase del mondo è rappresentata nel transetto, con le storie bibliche che sono già ambientate nell'epoca della rivelazione. L'esagono centrale mostra scene di sacrificio, in stretta connessione con la rievocazione eucaristica che viene celebrata sull'altare. Ai lati invece le imprese militari del popolo ebraico, con l'inclusione della *Strage degli Innocenti* per il contenuto cruento assimilabile.

Seguono poi le storie di Elia, il profeta, e di Mosé, il legislatore, con il popolo ebraico in cammino che simboleggia il pellegrinaggio del visitatore della cattedrale. Le *Storie di Davide* concludono le serie bibliche, e prefigurano simbolicamente Gesù, il pacificatore.

Non rientrano nel disegno generale le *Virtù* nel transetto destro, opere tardo-settecentesche, nate quando ormai l'intero significato dello svolgimento delle storie si era evidentemente perso.

MUSICA

Schiarazula Marazula (Scjaraçule maraçule)

Con questo nome si indica un ballo tipico del Friuli, risalente all'inizio del 1500, che rievoca antichi riti pagani per invocare la pioggia. **Schiarazula** significa "ramo di finoc-

chio" e **marazula** "bastone": questi infatti sono gli elementi utilizzati durante il rito.



Di questa danza purtroppo le parole sono andate perdute, ci è pervenuta solo la melodia attraverso "Il primo libro de balli a quatro voci accomodati per cantar et sonar d'ogni sorte de istromenti", opera del 1578 di Giorgio Mainerio, musicista e compositore, Maestro di cappella presso la Basilica di Aquileia, nonché cultore di astrologia e chiromanzia. Di giorno cantore e di notte curioso osservatore dei riti pagani sulle colline friulane, interesse che attirò su di sé il Tribunale dell'Inquisizione, il quale avviò un'indagine su di lui, senza però mai giungere a delle prove conclusive. Dunque fu proprio l'Inquisizione la causa della perdita del testo originale, troppo pericoloso per essere tramandato.

Nella seconda metà del XX secolo Domenico Zannier, sacerdote friulano, poeta e letterato, affascinato dalla storia di questo canto popolare, si divertì a comporre un testo che potesse accompagnare la melodia nota, immaginando una specie di incantesimo contadino che procede a suon di nonsensi e assonanze.

Questo il testo in dialetto friulano:

Scjaraçule maraçule la lusigne e la cracule, la piçule si niçule di polvar a si tacule. O scjaraçule maraçule cu la rucule e la cocule, la fantate je une trapule il fantat un trapulon.

E questa la traduzione italiana:

Bastone e finocchio, la lucciola e la raganella, la piccola si dondola e di polvere si macchia. Bastone e finocchio, con la rucola e la noce: la ragazza è menzognera e il ragazzo è un gran bugiardo.

Lo Zannier dunque scrisse un altro testo che nulla aveva a che fare con quello originale.

La melodia della Schiarazula Marazula fu poi resa famosa da Angelo Branduardi, che la utilizzò come base per il suo "Ballo in Fa diesis minore", brano contenuto nell'album "La pulce d'acqua" del 1977. Il testo di questa canzone invece è ispirato alla danza macabra medievale, in particolare all'affresco che si trova sulla facciata della Chiesa di San Vigilio a Pinzolo, un piccolo comune in provincia di Trento.

La scena, opera del 1539 del pittore bergamasco Simone Baschenis, raffigura un corteo di diciotto personaggi viventi riccamente vestiti accom-

pagnati da scheletri che avanzano danzando verso la Morte, rappresentata da uno scheletro seduto su un trono con una corona in testa che suona la cornamusa. Proprio al di sotto della Morte si trova un'iscrizione che recita queste parole:

*Io son la morte che porto corona
Sonte signora de ognia persona.
At cossi son fiera forte et dura
Che trapaso le porte et ultra le mura»*

*«Sono io la morte e porto corona,
Io son di tutti voi signora e padrona
E così sono crudele, così forte sono e dura
Che non mi fermeranno le tue mura.»*

Ma nella versione di Branduardi è proprio la musica con la danza a fermare la Morte seppur temporaneamente:

*«Sei l'ospite d'onore del ballo che per te suoniamo,
Posa la falce e danza tondo a tondo:
Il giro di una danza e poi un altro ancora
E tu del tempo non sei più signora.»*



Baschenis in quest'opera non rappresenta la Morte in modo statico ma dinamico ed elegante, come quello della danza. La Morte trascina nel suo ballo ogni tipo di persona, dal fraticello al papa, dal fanciullo all'imperatore, dalla monaca alla gentil donna, accompagnando tutti gli uomini, senza distinzione sociale, al proprio destino.

Branduardi ripropone la ballata Schiarazula marzula nell'album " *Futuro antico II* " del 1998.

Anima ribelle

Un giorno una persona salì sulla montagna dove si rifugiava una donna eremita che meditava e le chiese:

"Cosa fai in tanta solitudine ?"

al che lei rispose:

"Ho un sacco di lavoro da fare"

"E come fai ad avere così tanto lavoro ? ... non

vedo niente qui ... "

"Devo allenare due falchi e due aquile, tranquillizzare due conigli, disciplinare un serpente, motivare un asino e domare un Leone".

"E dove sono ? ...non li vedo..."

"Li ho dentro."

"I falchi si lanciano su tutto quello che mi viene presentato, buono o cattivo, devo allenarli a lanciarsi su cose buone. Sono i miei occhi

"Le due aquile con i loro artigli feriscono e distruggono, devo insegnare loro a non fare del male. Sono le mie mani"

"I conigli vogliono andare dove vogliono, scappano dall'affrontare situazioni difficili, devo insegnare loro a stare tranquilli anche se c'è sofferenza o ostacoli. Sono i miei piedi.

"L'asino è sempre stanco, è testardo, molto spesso non vuole portare il suo peso. "E' il mio corpo."

"Il più difficile da domare è il serpente. Anche se è rinchiuso in una gabbia robusta, è sempre pronto a mordere e avvelenare chiunque sia vicino. Devo disciplinarlo. E' la mia lingua."

"Ho anche un leone. Oh... è fiero, vanitoso, crede di essere il re. Devo domarlo. E' il mio ego."

Come vedi, amico, ho molto lavoro da fare. E tu ? A cosa stai lavorando? "

(antica leggenda Zen)

AFORISMA

Libenter homines id quod volunt credunt. (III, 18) Commentarii de bello gallico. - (Giulio Cesare)

Gli uomini credono volentieri a ciò che desiderano sia vero.

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2024

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2024; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:

FOGOLAR FURLAN

IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090